

II domenica Natale

Sono passati undici giorni dalla festa del Natale, dove abbiamo contemplato il volto del Figlio di Dio che si è fatto uomo, nascendo come un normale bambino in una grotta del paese di Betlemme. Ora che l'atmosfera "magica" del Natale è in via di spegnimento possiamo concentrarci sull'identità di quel bambino che ci viene presentato come il "Salvatore" dell'umanità. Chi è allora Gesù e cosa ha da portare di così significativo per la nostra vita? La liturgia della parola di questa domenica offre la risposta a entrambi i quesiti.

Il famoso prologo del Vangelo di Giovanni, frutto della pluridecennale meditazione dell'apostolo Giovanni e dei suoi discepoli, svela l'identità profonda del bambino Gesù nato a Betlemme. Egli è il Figlio di Dio, la seconda persona del Dio Uno e Trino, colui per mezzo del quale il Padre ha creato il mondo e il genere umano: «*Tutto è stato fatto per mezzo di lui*» (Gv 1,3). La lettera agli Efesini va ancora più in profondità del prologo di Giovanni, affermando che, ancora prima dell'atto creativo del mondo e dell'umanità, "noi c'eravamo già", essendo già presenti nel cuore e nella mente di Dio Padre: «*In lui [Gesù Cristo] ci ha scelti [il Padre] prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d'amore della sua volontà*» (Ef 1,4-6).

Che notizia stupenda e sorprendente, tanto da stentare a crederci. Lasciamoci guidare dal desiderio di comprendere maggiormente la portata di quelle parole così attraenti e misteriose. Il primo messaggio è che la nostra nascita su questa terra non è frutto del caso e nemmeno soltanto del desiderio dei nostri genitori, ma è fortemente "voluta" dal Padre, che "ama" da sempre ciascuno di noi. Secondo messaggio: quando il Padre pensa alla nostra persona, la pensa inscindibilmente legata al suo Figlio unigenito, colui per mezzo del quale ha creato la vita. Alcuni Padri della Chiesa affermano che quando il Padre crea l'essere umano usa come "stampo" Gesù Cristo, il Figlio unigenito che un giorno si sarebbe incarnato nel mondo. Sin dall'inizio della creazione dell'uomo e della donna, il destino umano è legato così alla figura del Figlio di Dio.

Andiamo avanti. Il prologo di Giovanni ci dice che il Figlio di Dio (l'evangelista Giovanni usa il termine filosofico greco *Logos*, tradotto in italiano con "Verbo"), sin da principio, era rivolto verso il Padre, a significare l'unità della loro comune natura divina. Non a caso la lettera agli Efesini afferma che, nel disegno d'amore del Padre, c'è la volontà di far sì che ogni creatura umana possa anch'essa mettersi in quella stessa posizione/relazione, che da sempre il Figlio ha nei suoi confronti: lo stargli di fronte, come due persone che si amano intimamente e profondamente. In altre parole, il Padre desidera adottarci come suoi figli, avendo per noi quello stesso amore che nutre dall'eternità per il suo Figlio unigenito. Che meraviglia! Roba da non credere! Dio Padre, ancora prima che io nasca, mi ama, desiderandomi come suo figlio adottivo!

Ecco allora l'importanza estrema della nascita di Gesù, ovvero del mistero dell'incarnazione del Figlio di Dio, che si è fatto uomo con l'unico scopo di "rivelarci" il bellissimo disegno d'amore che il Padre ha per ciascuno di noi. In effetti, senza l'incarnazione del Figlio, chi avrebbe potuto immaginare questo progetto divino così stupendo e meraviglioso? Non possiamo che esprimere il nostro "grazie" al Padre che ha mandato il suo Figlio per mostrarci il nostro vero volto.

Sì, perché Gesù Cristo è il nostro vero volto. Ecco allora l'accorata preghiera che fa S. Paolo affinché possiamo conoscere Gesù sempre più profondamente, attraverso l'azione illuminatrice dello Spirito Santo, per farci comprendere la speranza alla quale siamo chiamati, «*quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi*» (Ef 1,18).

Lo Spirito Santo ci spinge a contemplare nel volto di Gesù Cristo il nostro vero volto, quello pensato dal Padre prima della creazione del mondo: il volto dell'Amore. Il comandamento dell'amore lasciato da Gesù non è altro che il compimento della vocazione per la quale siamo stati creati, il raggiungimento di quel posto di fronte al Padre che il Figlio ha dall'eternità, per guardare Dio non da estranei ma da membri della sua famiglia, in qualità di figli adottivi. Non siamo stati noi a scegliere di amare, ma è l'Amore in persona che ci ha scelti, ancora prima che noi fossimo...